

Omelia per il II anniversario della morte di Donato Monopoli Vigilia della VI Domenica di Pasqua

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 8 maggio 2021

*Carissimi fratelli e sorelle,
carissimi Giuseppe e Donata, papà e mamma di Donato,
fratelli e congiunti tutti,*

il nostro Duomo, questa sera, diventa più che mai “casa” per tutta la Città, nella quale il Signore abita fra gli uomini e le donne: la pietà del popolo cerignolano si sente qui convocata mentre piangiamo Donato Monopoli e lo ricordiamo nella celebrazione eucaristica, a due anni dalla morte.

In questo tempo di pandemia stiamo conoscendo quanto sia facile morire per un nonnulla: un virus, a volte trasmesso in famiglia, si sta portando via tante persone fragili per la loro età e la loro salute! La morte di Donato però è diversa: il virus della violenza ha contagiato giovani uomini ed ha scatenato una furia irrazionale e senza senso, facendo diventare l'uomo stesso una macchina di morte. E non uso a caso il termine “macchina” perché io credo che, quando qualcuno di noi si abbandona alla violenza, perde qualcosa della sua umanità, oscura la sua coscienza, dimentica che chi gli sta davanti è stato, come lui, un bambino allattato al seno della mamma, accarezzato dal suo papà, felice di correre dietro ad un pallone, capace di guardare negli occhi della sua ragazza uno sguardo di tenerezza dove rispecchiarsi.

Oggi, la Città prega per lui e chiede giustizia con un sit-in che si terrà in piazza Duomo. Prima di pronunciare parole nostre fermiamoci pensosi davanti alla Croce e alla Parola del Signore.

Il Crocifisso: ammiratelo, il nostro bell'antico Crocifisso che sta nella Cappella del Santissimo Sacramento, quello davanti al quale hanno pregato e pianto i cerignolani per secoli! È nudo, è abbandonato al sonno della morte, è vittima di una violenza che lo ha umiliato in ogni modo e poi inchiodato ad un patibolo. Sulla Croce, Dio ha compiuto una scelta: stare dalla parte dei perdenti, delle vittime, di coloro che sono pestati e torturati. Ha scelto quel posto, l'ultimo, e fino alla fine del

mondo il Risorto, apparso con i segni indelebili della Passione, le piaghe che gli hanno inferto gli uomini, lo conserverà. Il posto di Donato Monopoli, quello di Willy Duarte Monteiro di Colleferro e di tanti altri, è il posto che Gesù Cristo ha scelto di condividere.

E poi abbiamo ascoltato la Parola del Vangelo: “Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,12-13). Oggi sentiamo che questo comandamento è duro, soprattutto per voi genitori, fratelli, familiari e per gli amici di Donato. È duro, in alcune situazioni come questa, sentire che Gesù, che ci ha insegnato che amare è donare la vita, chieda di amare come Egli ha amato. Ci chiediamo: proprio tutti? Anche loro?

Mi ha colpito, qualche giorno fa, la testimonianza della moglie di Luigi Calabresi, il poliziotto ucciso il 17 maggio 1972 da alcuni terroristi che sono fuggiti poi in Francia e che saranno estradati per una diversa interpretazione della cosiddetta “dottrina Mitterand”. Quella donna, Gemma Capra, ha affermato di aver molto riflettuto sulle parole di Gesù: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”. Si è chiesta: “Perché Gesù non ha detto: ‘Li perdono perché non sanno quello che fanno?’”. Forse perché Egli ha voluto quasi darci tempo”: chiedere a Dio Padre di perdonare e poi avere il tempo di far fiorire questo sentimento nel nostro cuore. Il perdono umano ha bisogno di tempo, di pace, di giustizia, di fiducia nella società, di atti di umiltà di chi riconosce la verità del proprio errore. Prego per voi perché arrivi quel giorno. Oggi, con voi, prego: “Padre, perdonali...”.

Dopo la Messa, nel sit-in, chiederete un atto di giustizia. Quello che domandate non è un’elemosina. È un diritto. Purtroppo, a volte, la fiducia nella giustizia viene messa in crisi da errori e, addirittura, dalla corruzione dei magistrati, come la triste cronaca di questi giorni ci ha mostrato. La fiducia nella magistratura è l’ultima spiaggia di una società che si è troppo abituata persino alla corruzione e all’inconsistenza di certa politica. Noi però confidiamo nel lavoro accurato dei magistrati, per dare speranza ad un popolo che ha una scarsa fiducia nello Stato e nelle istituzioni. Una sentenza giusta è un grande atto di tutela della democrazia!

Ma riflettiamo anche noi, cari fratelli e sorelle. Cosa è per noi una pena da comminare a chi ha sbagliato? La pena non è sinonimo di vendetta perché non

sarebbe degna dell'uomo: non sarebbe altro che una forma di violenza che si perpetua. Dobbiamo concepire la pena come riparazione: "riparare" significa rendere giustizia alla vittima e non giustiziare l'aggressore!

Papa Francesco ha pronunciato queste parole illuminanti sulle pene carcerarie: "Mi sembra che sia qui la grande sfida, che tutti insieme dobbiamo affrontare, affinché le misure adottate contro il male non si accontentino di reprimere, dissuadere e isolare quanti lo hanno causato, ma li aiutino anche a riflettere, a percorrere i sentieri del bene, ad essere persone autentiche che, lontane dalle loro miserie, diventino esse stesse misericordiose" (FRANCESCO, *La vera giustizia. Lettera a due associazioni di diritto penale e di criminologia*, 30 maggio 2014, in *L'Osservatore Romano*, 8 giugno 2014, p. 8).

Ed ora parlo a voi, cari giovani, che un giorno avete incontrato Donato in una serata che doveva essere di festa e di spensieratezza, ma che è finita male per lui in modo irrimediabile e per voi in maniera ancora rimediabile. Ora tocca a voi. Ascoltate non la voce del branco, ma quella della coscienza, dove parla Dio. Tocca a voi fare i conti con la verità dei fatti, con il vostro passato, con il futuro. Con Donato e i suoi familiari.

Ricordatevi quello che ha detto papa Francesco: "Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia (...). Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia" (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 3).

Riprendetevi con un atto di umiltà quella gioia che avete tolto ad una famiglia e a voi stessi. Donato non ritornerà se non nel cuore di chi gli ha voluto bene ed ha vegliato. Ma le vostre giovani vite potranno tornare a fiorire solo nella verità e nella misericordia. Prego anche per voi.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano